



Il sentiero del perdono

È una prospettiva per la pace poco praticata, ma perdonare è l'unica via che risolve i problemi dei singoli, delle famiglie e dei popoli.

Tutti vogliamo la pace, ma i modi in cui si vorrebbe averla sono diversi. È una illusione pensare di raggiungerla in un breve periodo se per tanto non si è coltivata.

Come una pianticella, bisogna prendersene cura giorno per giorno.

Il pensiero subito corre ai conflitti in corso ma vale anche nelle relazioni familiari. Ci sono coppie che per anni sono rimaste indifferenti ai segnali di sofferenza di lui o di lei, e a un certo punto scoppiano litigi strazianti, che covavano da tempo. Nessuno se ne era accorto.

Come possiamo dire parole di pace, se non sappiamo perdonare?

Nella società ci sono semi di pace nascosti in tanti gesti di bene e in atteggiamenti di solidarietà, soverchiati dai semi di “guerra” come l’ingiustizia, che portano squilibri e rivendicazioni che si accumulano nel tempo per poi esplodere. I semi di bene, però, ci ricordano che c’è una via per la pace difficile da accogliere, ma che è essenziale per risolvere problemi sia dei singoli che dei popoli: **se cerchiamo la pace, chiediamo perdono.**

Non è utopia, è Vangelo. Il vescovo don Tonino Bello, profeta di pace, diceva: *La pace, dunque, è dono. Anzi, è “per-dono”. Un dono “per”. Un dono moltiplicato. Un dono di Dio che, quando giunge al destinatario, deve portare anche il “condono” del fratello.*

E qui il discorso si fa concreto. Come possiamo dire parole di pace, se non sappiamo perdonare? Con quale coraggio pretendiamo che siano credibili le nostre scelte di pace a livello dei massimi sistemi, quando nel nostro entroterra personale prevale **la legge del taglione**? Come possiamo respingere la logica del missile per missile, se nella nostra vita pratichiamo gli schemi dell’ “occhio per occhio e dente per dente”?

Quali liberazioni pasquali vogliamo annunciare, se siamo protagonisti di stupide smanie di rivincita, di deprimenti **vendette familiari**, di squallide faide di Comune? Chi volete che ci ascolti quando facciamo comizi sulla pace, se nel nostro piccolo guscio domestico siamo schiavi dell’ideologia del nemico?

Solo chi perdona può parlare di pace. E a nessuno è lecito teorizzare sulla non violenza o ragionare di dialogo tra i popoli o maledire sinceramente la guerra, se non è disposto a quel disarmo unilaterale e incondizionato che si chiama perdono.

Dopo i drammatici eventi dell’11 settembre 2001, Giovanni Paolo II affermava nel Messaggio per la Giornata Mondiale per la pace 2002: **“I pilastri della vera pace sono la giustizia e quella particolare forma dell’amore che è il perdono”**. Ma la giustizia spesso non riesce a liberarsi dal rancore e dall’odio. È l’esperienza storica a confermarlo. Va integrata da una forza più profonda.

Già nel suo primo messaggio per la pace nel 2014 papa Francesco riprende la via del perdono: *Rinunciate alla via delle armi e andate incontro all’altro con il dialogo, il perdono e la riconciliazione per ricostruire la giustizia, la fiducia e la speranza intorno a voi!*

Se sono tante le strade proposte per giungere alla vera pace, il sentiero del perdono è certamente quello più sicuro e porta lontano.

